Anno I. Udine, 21 Novembre 1866. N. 97

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l'abbonamento alla „Voce del Popolo„ col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatamente inviarne l'importo all'Amministrazione.

DISORDINI NELLE FERROVIE.

O un giornale o l'altro delle antiche Provincie, sono varii anni, che segnala, quasi ogni giorno, la inesattezza nelle partenze e negli arrivi dei passaggeri, ed i ritardi nella consegna delle merci.

Sulla linea lombardo-veneta, avanti il luglio 1859, e, poscia quell'epoca, sulla linea veneta e sulla linea da Trieste a Vienna, che sono condotte dalla stessa Società ed i cui contratti furono stipulati col Governo Austriaco, i treni dei passaggieri non davano motivo a rimarchi, e, meno il caso di guerre o burrasche, si poteva calcolare sul minuto. Qualche lamento sentivasi soltanto pelle merci, che molte volte viaggiavano con troppo comodo, pagando la tariffa della *grande velocità*.

La linea da Peschiera a Milano cominciò a dar motivo di querimonie, appena unita la Lombardia alle altre Provincie Italiane, e, poscia libera dallo straniero, anche la Venezia lamenta confusione e disordine.

Nè soltanto nei punti intermedii, ma ben anche nelle stazioni principali ed in quelle stesse, dove ha principio la corsa, si hanno continui ritardi. Non parliamo degli arrivi sui quali oggi non si può far calcolo, variando di una, due ed anche tre ore, con disagio, incomodo e maggiori spese dei viaggiatori. Le merci poi dormono alle volte in una stazione settimane e settimane, con grave danno del commercio.

Questi continui disordini, che rivelano difetto od inattitudine nel personale delle ferrovie, lasciano temere anche pella sicurezza delle persone.

Vogliamo anche, sino ad un certo punto, scusare il disastro accaduto sul ponte della Veneta laguna nel giorno dell'ingresso del Re, sebbene sarebbe stato desiderabile, che una inchiesta ne fosse fatta e resi noti i risultati al pubblico.

Vogliamo anche donare alcun poco alla confusione inseparabile dallo straordinario concorso di gente che in quei giorni andava e veniva da Venezia. Ma non possiamo scusare la economia nel personale di servigio, che avrebbe potuto appena bastare nei tempi ordinarii.

Lasciamo di parlare della grettezza e spilorceria negli addobbi della stazione di Venezia in una circostanza tanto straordinaria. Ci fu detto perfino che, alla stazione di Padova, non si voleva lasciar fare nemmeno dal Municipio.

Quanta differenza tra il 58 ed il 66!

Ma poco ci cale delle tenerezze della Società pell'imperatore d'Austria, è un buon servigio che desideriamo, non le sue simpatie.

Com'è (lo abbiamo detto altre volte) com'è che sotto il Governo Austriaco si aveva un discreto servigio e che la cosa è ben diversa sotto il Governo Italiano?

Alcuno pretende che i contratti siano così ridotti da lasciare il pubblico mani e piedi legati a discrezione della Compagnia. Altri ne accagiona la rilassatezza, la poca o nulla sorveglianza da parte del Governo. Taluno dice non essere stato prodotte lagnanze alle Autorità, le quali non trovano di provvedere da sè, o, come dicono *d'Ufficio*.

Veramente le Camere di Commercio avrebbero dovuto occuparsene un poco più. E se non basta un rapporto, innalzarne un secondo, un terzo, finchè sia provveduto. Il disordine poi è talmente notorio e constatato che potrebbe e dovrebbe il Governo provvedere, senza bisogno di rapporti.

Parlando dei contratti, per quanto, ad esempio dei contratti d'assicurazione, siano compilati a tutto vantaggio della Società, e siano in questo senso elasticamente interpretabili, non si può, nè si deve supporre, che abbiasi voluto sagrificare il bene pubblico all'interesse privato. Sarebbe una condizione immorale, ingiusta, sarebbe un vero controsenso, un controagire allo scopo, per cui furono fatte ed a cui tendono le ferrovie, vale a dire la rapidità delle comunicazioni a favorire la ordinata e celere locomozione delle persone e delle mercanzie. E non è tampoco permesso di dubitare che lo Stato abbia rinunciato al diritto, ed insieme dovere, di sorvegliare, di controllare il servigio delle strade ferrate nei riguardi della regolarità, della esattezza, della sicurezza. E, quando pure avesse rinunciato alla suprema ispezione e vigilanza, non per tanto gliene correrebbe obbligo, perchè sono diritti e doveri imperscrettibili ed inalienabili.

Posti i quali principii, ne deriva di necessità, che il Governo possa e debba vegliare alla sicurezza, regolarità ed esattezza dei movimenti ferroviarii, come ne deriva la necessità della sanzione, il diritto cioè nel Governo di usare la forza al caso di bisogno.

Anche riguardi di sicurezza pubblica consigliano pronti e sicuri provvedimenti, avvegnachè, se il Governo non esercitò una rigorosa e continua vigilanza od impedisca i querelati disordini, le popolazioni si staccheranno e ricorreranno alla giustizia americana. Noi abborriamo delle esecuzioni alla Linch, ma vivvadio, dove non arriva la mano della legge, il popolo una volta o l'altra si fa giustizia da sè.

È urgente che sia provveduto, e non con semplici richiami, ma con misure energiche. Noi proponiamo che il Governo, valendosi dei *poteri sovrani* che ha tuttora nel Veneto, stabilisca provvisoriamente delle regole e delle penalità, che rendano sicuro ed esatto il movimento dei passaggeri e delle merci, prescindendo anche la misura del risarcimento, abbiano diritto e passaggeri e negozianti, aggiudicabile inappellabilmente da una Commissione che potrebbe essere istituita nei centri principali.

Queste disposizioni rimarrebbero in vigore sino a che fosse provveduto con legge del Parlamento.

Frattanto e pel caso possibile che il Governo non prenda energiche misure proponiamo si tempesti la Società con continue liti di risarcimento di danno. — Quando pure i Tribunali non la condannassero, compenserebbero le spe e in via di equità e pella disputabilità della lite. Nella Società ogni lite sarebbe una specie di ammenda, invitiamo poi gli avvocati a prestare gratuitamente l'opera loro nelle pendenze contro la Società; noi li offriamo da parte nostra per tutte le pendenze da istituirsi nel Friuli.

Avv. Cesare Fornera.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 18 novembre.

Le ambizioni personali e le gelosie municipali tornano a gala, e tentano di procurarci il guaio d'una crisi ministeriale.

Il poco patriottico tentativo non viene da sinistra, ma da destra, o per meglio dire dai troppo zelanti e cociuti amici del partito piemontese che sventuratamente non si è ancora fuso in quell'unico che ci dovrebbe essere, cioè l'Italiano, come non si è fuso nè il napoletano, nè il siciliano, nè il toscano, così completamente come sarebbe desiderabile.

Madonna *Opinione* giornale cui per la serietà dei concetti e per la temperanza delle forme, si deve riconoscere il merito incontrastabile di occupare un primo posto nella stampa periodica d'Italia, si accapiglia già da qualche tempo colla Nazione che oggidì s'ispira al ministero.

L'*Opinione* vuol far credere che colla Francia ci sia dell'*agro prodotto* dalla forma del decreto del plebiscito che avrebbe suscitato il malcontento di Napoleone, ed avrebbe raffreddati i nostri rapporti amichevoli con lui, che ora deve essere con noi più che mai, per la soluzione del grande problema della questione di Roma.

Nega recisamente la Nazione, ma il sig. Dina non smette, e fa troppo appertamente apparire che è un'arte quella ch'egli adopera per scalzare il ministero. Io appartengo al numero di quelli che dell'amicizia dell'Imperatore dei francesi, sono apprezzatori, e che deplorerebbero assai che essa sminuisse, o si alterasse in qualunque modo, ma non ammetto che di ciò vi sia ora questione e vivo tranquillo sulle migliori intenzioni di lui rispetto a noi anche nella questione di Roma. La nostra Gazzetta ufficiale infatti fa sentire oggi che non sussiste la notizia messa in campo dai novellieri di partito che Napoleone avesse avanzato delle proposte di accordi col papato e che l'Italia le avesse respinte e vorrebbe, il detto giornale, ossia il governo che la stampa trattasse la grave questione non ispirandosi alle convenienze dei partiti, ma a principj più elevati. Sarà soddisfatto questo giusto desiderio? Non lo credo pur troppo. Intanto il partito della sinistra avrebbe ora l'occasione la più propizia per accostarsi, al partito che governa coll'essergli largo del suo appoggio, francamente, per iscongiurare così il pericolo, di un ministero di concetto meno largamente italiano del presente. Ma ci vuole abnegazione anche per far ciò e noi italiani l'abbiamo nell'immolare la vita sul campo dell'onore, ma non nel rinunziare a gare, a gelosie di partito e diciamolo pure anche a una non poca libidine di potere. La Camera da quanto pare non sarà convocata che il giorno in cui il Re potrà dire:

I francesi non sono più nel territorio italiano; sarà fra il 12 od il 15; e *non può* essere più oltre perchè il tempo incalza per la concessione della facoltà di esigere le imposte, col primo dell'anno. Si fa credere che per quell'epoca e forse anche entro il corrente mese lo stato d'assedio a Palermo possa essere tolto. Sarebbe questa una misura provvida?

Non credo. La piaga è colà troppo profonda, perchè si possa curarla con blandimenti, che non arrecano altra conseguenza, se non che quella di far credere alla maggioranza purtroppo corrotta di quel paese che il governo non ha forza per punire i colpevoli contro le leggi dello Stato.

Proseguano i tribunali militari la loro azione con tutta imparzialità; si condanni, non alla pena capitale, che vorrei vedere abolita dal codice, ma alla deportazione i rei, e così potrà giungere a purgare il paese dagli elementi deletarj che altrimenti lo condurranno a perdizione.

Io ho per sistema che la libertà ed il bene che questa apporta cioè l'istruzione, il lavoro e quanto altro essa racchiude di benefico, deve imporsi con qualunque mezzo, e chi vi oppone una resistenza invincibile sia condannato a vivere all'infuori del consorzio civile.

In questo modo pare a me che andrebbe trattata Palermo.

Nei circoli finanziarj molti fatti di qualche rilievo ne alimentano la conversazione. Il ribasso progressivo della nostra rendita nel momento in cui ragionevolmente, doveva attendersi un aumento, sorprende non poco. Pare che il governo abbia dovuto vendere 2 milioni di rendita che si è procurato col convertire in titoli nominativi facenti parte del patrimonio ecclesiastico ora indemoniato.

Questo spiegherebbe il ribasso. Io credo però che col nuovo anno *avremo un aumento e forse non irrilevante*. Prescindendo dal distacco del *coupon* che ordinariamente si riacquista in parte almeno, spero che la situazione finanziaria che verrà comunicata al Parlamento, non sarà così triste come taluni temono e taluni sperano.

Se esso non presenterà maggiore disavanzo di 100 milioni a tutto 1867 anche senza saldare il debito colla Banca, potremo essere contenti perchè coi beni del clero, avremo tempo di combinare una *operazione* finanziaria quando i nostri fondi avranno ripreso alquanto. Si parla molto anche del voto emesso dal Consiglio di Stato contrario dal punto legale alla fusione della Banca Toscana colla Nazionale. La questione legale può essere controvertibile, ne io presumo di pronunciarvi giudizio a fronte di quello di imminenti giureconsulti, che vi si pronunziarono pro e contro. Osserverò soltanto che per me la libertà la intendo nel senso che non si possa esortare un numero di azionisti che stimarono di loro interesse l'unirsi per fondare una Banca e che oggi non trovano più l'interesse di continuare questa industria, a dovere loro malgrado, seguitare nel lavoro.

L'utilità pubblica sta bene, ma per Dio, se volete che la privata si subordini sempre alla pubblica andiamo difilati al comunismo ed alle sue conseguenze. E poi, chi vi vieta di fondare un'altra Banca e 10 e 20 se ne volete, qualora vi siano associazioni di capitalisti che vi trovino il loro tornaconto. Chi vuole le Banche istituti di beneficenza, hà un'idea assai erronea di ciò che è nel mondo, credito, speculazione e commercio. — Pur troppo io preveggo che l'Italia dovrà traversare come l'Inghilterra e l'America, tutti i disastri commerciali che in quei paesi si succedettero per il corso di mezzo secolo prima che si venga ad adottare qualche cosa di serio in materia di legislazione bancaria.

Le ultime vicende dell'Inghilterra relative alle società così dette *limited* dovrebbero aprire gli occhi a certi idoleggiatori della libertà sconfinata in materia di Banca e di credito.

Abbiamo a deplorare il fallimento della Cassa di risparmio e prestiti fondatasi a Milano nel 1863 ed approvata dal Ministro Manna contro il voto della Camera di Commercio di Milano. Con un capitale ipotetico di due milioni, stabili 200 succursali che ricevevano denari in deposito erogando un frutto superiore alla rispettabile Cassa di risparmio di Lombardia. Quelli che non vanno ad esaminare le cose nella loro essenza, ma che ne guardano la parte esterna, facevano plauso alla generosità della provvida istituzione. Ora essa ha sagrificato numero non piccolo di depositanti delle classi operaie e rurali per insufficienza amministrativa.

Anche la società dei Canali Cavour è all'orlo del fallimento.

Per non usurpare troppo spazio nel vostro giornale vi dico addio per oggi.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nell'*Opinione*:

Parecchi giornali di Lombardia, mentre si lamentano dei ritardi negli arrivi dei convogli che si verificano da qualche tempo su quelle ferrovie, accusano *di questo gli agenti del Governo preposti* alla sorveglianza. Quantunque le accuse non siano fondate, è però indubitabile che l'inconveniente lamentato sussiste.

Nella istessa guisa che nello scorso anno, allorchè si stava effettuando il trasporto della capitale, il servizio eccezionale e straordinario a cui fu assoggettata la linea Torino Firenze, perturbò interamente e irrimediabilmente per qualche tempo la regolarità dell'esercizio su tutto il resto della rete, finchè in dicembre si rimise ogni cosa in istato normale, così, nel presente anno, l'aggiunzione delle linee venete alla rete dell'Alta Italia produsse gli stessi inconvenienti per le seguenti ragioni.

Tutto il materiale della rete veneta essendo stato, per ragioni di guerra, trasportato nelle provincie austriache, la Società dell'Alta Italia dovette col materiale preesistente sulle altre sue linee non solo provvedere al servizio di 400 nuovi chilometri aggiunti, ma effettuare infiniti trasporti di truppe austriache dalle fortezze in Austria, di truppe venete dall'Austria in Italia e di truppe italiane per la dislocazione dal Veneto in ogni direzione del Regno. Questo fatto dovea naturalmente arrecare per contraccolpo inevitabile una gravissima perturbazione nel servizio delle finitime linee e di Lombardia in ispecial modo.

Sappiamo però che, oggi il materiale formante la dote delle linee venete essendo omai stato quasi tutto restituito, e gli straordinari trasporti militari essendo cessati, il Governo, che del resto non ha mai tralasciato d'insistere vivamente che si facesse ogni sforzo per affrettare il ristabilimento del servizio normale, non terrà più conto di alcuna circostanza attenuante a cominciare dal giorno del nuovo orario 27 corrente, e procederà col massimo rigore alla applicazione delle multe determinate dal Decreto ministeriale 10 dicembre 1865.

Roma. Ecco quanto spicchiamo da una corrispondenza al *Roma* di Napoli:

La fantasia dei preti è in gran vena, e non mai, per quanto io mi sappia, il più visionario poeta seppe spiccar voli più arditi, o immaginar favole più dilettevoli. *Comprenderete che non alludo* alle piacevolezze di D. Margotto e complici, poichè rappresentando essi la loro parte fuori di Roma, voi pe' primi avete la invidiabile fortuna di gustare ed apprezzarle. Io invece parlo di quelle che si spacciano nei nostri crocchi clericali, delle combinazioni politiche che si creano ad ogni ora, degli aiuti divini e terrestri che ad ogni istante s'impromettono al temporale per salvarlo dalle onde rivoluzionarie.

Oggi non si tratta più della cattolica Spagna, dell'onnipotente Austria dei legittimisti francesi della devota imperatrice Eugenia — No — Gli aiuti debbon venire donde non era finoggi lecito sperar nulla. Nientemeno che dalla protestante Prussia e dal Papa moscovita; l'una è per inviare a sostegno della sacra baracca i suoi fucili ad ago, l'altro i terribili cosacchi. I due sovrani del nord si sono finalmente avveduti, non monta se un po' tardi che la causa della legittimità poggia tutta su quella del temporale dei Papi; ed è perciò che, lasciando da parte le discrepanze religiose, impiegheranno da oggi innanzi ogni forza perchè dalla rivoluzione non si riesca ad abbattere il principio del diritto divino che ha il suo fondamento a Roma, e proprio nel Vaticano.

Venezia. — Leggiamo nel *Rinnovamento*:

Possiamo annunciare che la vertenza risguardante i professori dell'Università di Padova che erano stati sospesi dal loro ufficio, venne sciolta per reciproco accordo tra il Ministero della pubblica istruzione Comm. Berti, ed il Commissario del Re, marchese Pepoli.

In omaggio alla scienza, verrà trasferito qualche professore in altre Università, sarà data a qualcun altro la pensione ed infine i più zelanti servitori del regime passato, saranno dimessi.

Treviso. — Si legge nella *Gazzetta* di Treviso:

S. M. il Re ha dato 24 mille franchi per distribuirsi in opere di beneficenza nella nostra provincia.

ESTERO

Brusselles. Il Nord fa le seguenti considerazioni *sullo scopo principale della missione* del generale Fleury a Firenze:

È certo che lo scopo principale della missione del generale Fleury a Firenze, annunciando al governo italiano in modo preciso ed officiale il termine preciso della nostra partenza da Roma è di ottenere in ricambio dalla bocca stessa del re, una nuova ed ultima assicurazione che l'Italia resterà fedele agli impegni che contrasse nella convenzione di settembre. Su questo punto, senza dubbio, Vittorio Emanuele non esiterà a confermar le antecedenti sue promesse.

Ma questo punto non è il solo propostosi dal generale Fleury colla sua missione. Ce n'è un altro, non meno importante, certamente, e più nuovo. Non trattasi del debito pontificio, che del resto non sarà dimenticato, ma di una convenzione militare da conchiudersi fra l'Italia e Roma sulla base d'un componimento di eguale natura avvenuto in questi giorni fra la Sassonia e la Prussia: così che il santo padre, sovrano e padrone nel proprio Stato, vi sarebbe custodito e servito da truppe italiane, comandate da capi italiani, facenti parte dei quadri dell'esercito italiano e dipendenti dal governo di Firenze.

Tale è il componimento militare che, consigliato dal signor di Malaret, che tanto propugna una riconciliazione fra l'Italia e la santa Sede, sarebbe proposto dall'imperatore Napoleone ai governi di Firenze e di Roma, da parte del generale Fleury.

Vienna. Scrivono alla *Presse* da Gratz:

Le voci secondo le quali il vice-ammiraglio de Tegetthoff non sarebbe nelle grazie di S. M. l'imperatore nella misura in cui il meritevole marino avea diritto d'attendersi, sembrano basate su dati erronei. Il signor di Tegetthoff descrisse il *ricevimento da lui ottenuto alla corte come molto caldo* e cordiale. L'imperatore gli esternò principalmente la sua piena soddisfazione per la festa data a bordo del vascello da linea *Kaiser*, e chiese all'ammiraglio a quanto ammontassero le spese per tal festa. Tegetthoff rispose che ascesero a 2000 e [illegible] centinaio di fiorini. Alla domanda dell'imperatore se avesse già ricevuto il denaro, l'ammiraglio rispose negativamente, non avendo ancora liquidato il conto la contabilità. Allora l'imperatore disse: Ella riceverà una somma rotonda; e due giorni dopo l'ammiraglio ricevette un assegno di *diecimila fiorini* per sopperire alle spese della festa da ballo. Si parlò pure in quell'udienza del viaggio che Tegetthoff è intenzionato di fare onde raccogliere esperienze sui progressi fatti dalla marina degli altri Stati. L'imperatore gli diede la sua adesione per tale viaggio, e si riservò di sostenerne le spese. I rispettivi consolati avranno l'ordine di pagare le somme necessarie.

Ultime Notizie

Una corrispondenza da Firenze al *Moniteur du Soir*, dice che le voci sparse sull'intenzione del papa di partire da Roma, trovano qui poca credenza, ciascuno in ogni caso ha il sentimento e la coscienza, che, se il papa prendesse tale deliberazione, non lo farebbe certo in seguito ad alcun atto, che sia per attentare al libero esercizio del potere spirituale.

Le Case Hope e Baring di Amsterdam fanno al Governo russo un prestito di sei milioni di lire di sterlini, al corso di 86.

A Vienna l'Imperatore ricevette in udienza l'ex ministro dell'ex Duca di Modena, la cui missione diplomatica, insieme a quella dei rappresentanti di Napoli, di Toscana e di Parma, terminò fino dal 9 ottobre.

Proseguano i tribunali militari la loro azione con tutta imparzialità; si condanni, non alla pena capitale, che vorrei vedere abolita dal codice, ma alla deportazione i rei, e così potrà giungere a purgare il paese dagli elementi deletarj che altrimenti lo condurranno a perdizione.

Io ho per sistema che la libertà ed il bene che questa apporta cioè l'istruzione, il lavoro e quanto altro essa racchiude di benefico, dove imporsi con qualunque mezzo, e chi vi oppone una resistenza invincibile sia condannato a vivere all'infuori del consorzio civile.

In questo modo pare a me che andrebbe trattata Palermo.

Nei circoli finanziarj molti fatti di qualche rilievo ne alimentano la conversazione. Il ribasso progressivo della nostra rendita nel momento in cui ragionevolmente, doveva attendersi un aumento, sorprende non poco. Pare che il governo abbia dovuto vendere 2 milioni di rendita che si è procurato col convertire in titoli nominativi facenti parte del patrimonio ecclesiastico ora indemoniato.

Questo spiegherebbe il ribasso. Io credo però che col nuovo anno avremo un aumento e forse non irrilevante. Prescindendo dal distacco del *coupon* che ordinariamente si riacquista in parte almeno, spero che la situazione finanziaria che verrà comunicata al Parlamento, non sarà così triste come taluni temono e taluni sperano.

Se esso non presenterà maggiore disavanzo di 100 milioni a tutto 1867 anche senza saldare il debito colla Banca, potremo essere contenti perchè coi beni del clero, avremo tempo di combinare una *operazione* finanziaria quando i nostri fondi avranno ripreso alquanto. Si parla molto anche del voto emesso dal Consiglio di Stato contrario dal punto legale alla fusione della Banca Toscana colla Nazionale. La questione legale può essere controvertibile, ne io presumo di pronunciarvi giudizio a fronte di quello di imminenti giureconsulti, che vi si pronunziarono pro e contro. Osserverò soltanto che per me la libertà la intendo nel senso che non si possa esortare un numero di azionisti che sti mano di loro interesse l'unirsi per fondare una Banca e che oggi non trovano più l'interesse di continuare questa industria, a dovere loro malgrado, seguitare nel lavoro.

L'utilità pubblica sta bene, ma per Dio, se volete che la privata si subordini sempre alla pubblica andiamo difilati al comunismo ed alle sue conseguenze. E poi, chi vi vieta di fondare un'altra Banca e 10 e 20 se ne volete, qualora vi siano associazioni di capitalisti che vi trovino il loro tornaconto. Chi vuole le Banche istituti di beneficenza, hà un'idea assai erronea di ciò che è nel mondo, credito, speculazione e commercio. — Pur troppo io preveggo che l'Italia dovrà traversare come l'Inghilterra e l'America, tutti i disastri commerciali che in quei paesi si succedettero per il corso di mezzo secolo prima che si venga ad adottare qualche cosa di serio in materia di legislazione bancaria.

Le ultime vicende dell'Inghilterra relative alle società così dette *limited* dovrebbero aprire gli occhi a certi idoleggiatori della libertà sconfinata in materia di Banca e di credito.

Abbiamo a deplorare il fallimento della Cassa di risparmio e prestiti fondatasi a Milano nel 1863 ed approvata dal Ministro Manna contro il voto della Camera di Commercio di Milano. Con un capitale ipotetico di due milioni, stabilì 200 succursali che ricevevano denari in deposito erogando un frutto superiore alla rispettabile Cassa di risparmio di Lombardia. Quelli che non vanno ad esaminare le cose nella loro essenza, ma che ne guardano la parte esterna, facevano plauso alla generosità della provvida istituzione. Ora essa ha sagrificato numero non piccolo di depositanti delle classi operaie e rurali per insufficienza amministrativa.

Anche la società dei Canali Cavour è all'orlo del fallimento.

Per non usurpare troppo spazio nel vostro giornale vi dico addio per oggi.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nell'*Opinione:*

Parecchi giornali di Lombardia, mentre si lamentano dei ritardi negli arrivi dei convogli che si verificano da qualche tempo su quelle ferrovie, accusano *di questo gli agenti del Governo preposti* alla sorveglianza. Quantunque le accuse non siano fondate, è però indubitabile che l'inconveniente lamentato sussiste.

Nella istessa guisa che nello scorso anno, allorchè si stava effettuando il trasporto della capitale, il servizio eccezionale e straordinario a cui fu assoggettata la linea Torino Firenze, perturbò interamente e irrimediabilmente per qualche tempo la regolarità dell'esercizio su tutto il resto della rete, finchè in dicembre si rimise ogni cosa in istato normale, così, nel presente anno, l'aggiunzione delle linee venete alla rete dell'Alta Italia produsse gli stessi inconvenienti per le seguenti ragioni.

Tutto il materiale della rete veneta essendo stato, per ragioni di guerra, trasportato nelle provincie austriache, la Società dell'Alta Italia dovette col materiale preesistente sulle altre sue linee non solo provvedere al servizio di 400 nuovi chilometri aggiunti, ma effettuare infiniti trasporti di truppe austriache dalle fortezze in Austria, di truppe venete dall'Austria in Italia e di truppe italiane per la dislocazione dal Veneto in ogni direzione del Regno. Questo fatto dovea naturalmente arrecare per contraccolpo inevitabile una gravissima perturbazione nel servizio delle finitime linee e di Lombardia in ispecial modo.

Sappiamo però che, oggi il materiale formante la dote delle linee venete essendo omai stato quasi tutto restituito, e gli straordinari trasporti militari essendo cessati, il Governo, che del resto non ha mai tralasciato d'insistere vivamente che si facesse ogni sforzo per affrettare il ristabilimento del servizio normale, non terrà più conto di alcuna circostanza attenuante a cominciare dal giorno del nuovo orario 27 corrente, e procederà col massimo rigore alla applicazione delle multe determinate dal Decreto ministeriale 10 dicembre 1865.

Roma. Ecco quanto spicchiamo da una corrispondenza al *Roma* di Napoli:

La fantasia dei preti è in gran vena, e non mai, per quanto io mi sappia, il più visionario poeta seppe spiccar voli più arditi, o immaginar favole più dilettevoli. Comprenderete che *non* alludo alle piacevolezze di D. Margotto e complici, poichè rappresentando essi la loro parte fuori di Roma, voi pe' primi avete la invidiabile fortuna di gustare ed apprezzarle. Io invece parlo di quelle che si spacciano nei nostri crocchi clericali, delle combinazioni politiche che si creano ad ogni ora, degli aiuti divini e terrestri che ad ogni istante s'impromettono al temporale per salvarlo dalle onde rivoluzionarie.

Oggi non si tratta più della cattolica Spagna, dell'onnipotente Austria dei legittimisti francesi della devota imperatrice Eugenia — No — Gli aiuti debbon venire donde non era finoggi lecito sperar nulla. Nientemeno che dalla protestante Prussia e dal Papa moscovita; l'una è per inviare a sostegno della sacra baracca i suoi fucili ad ago, l'altro i terribili cosacchi. I due sovrani del nord si sono finalmente avveduti, non monta se un po' tardi che la causa della legittimità poggia tutta su quella del temporale dei Papi; ed è perciò che, lasciando da parte le discrepanze religiose, impiegheranno da oggi innanzi ogni forza perchè dalla rivoluzione non si riesca ad abbattere il principio del diritto divino che ha il suo fondamento a Roma, e proprio nel Vaticano.

Venezia. — Leggiamo nel *Rinnovamento*:

Possiamo annunciare che la vertenza risguardante i professori dell'Università di Padova che erano stati sospesi dal loro ufficio, venne sciolta per reciproco accordo tra il Ministero della pubblica istruzione Comm. Berti, ed il Commissario del Re, marchese Pepoli.

In omaggio alla scienza, verrà trasferito qualche professore in altre Università, sarà data a qualcun altro la pensione ed infine i più zelanti servitori del regime passato, saranno dimessi.

Treviso. — Si legge nella *Gazzetta* di Treviso:

S. M. il Re ha dato 24 mille franchi per distribuirsi in opere di beneficenza nella nostra provincia.

ESTERO

Brusselles. Il Nord fa le seguenti considerazioni sullo scopo principale della missione del generale Fleury a Firenze:

È certo che lo scopo principale della missione del generale Fleury a Firenze, annunciando al governo italiano in modo preciso ed officiale il termine preciso della nostra partenza da Roma è di ottenere in ricambio dalla bocca stessa del re, una nuova ed ultima assicurazione che l'Italia resterà fedele agli impegni che contrasse nella convenzione di settembre. Su questo punto, senza dubbio, Vittorio Emanuele non esiterà a confermar le antecedenti sue promesse.

Ma questo punto non è il solo propostosi dal generale Fleury colla sua missione. Ce n'è un altro, non meno importante, certamente, e più nuovo. Non trattasi del debito pontificio, che del resto non sarà dimenticato, ma di una convenzione militare da conchiudersi fra l'Italia e Roma sulla base d'un componimento di eguale natura avvenuto in questi giorni fra la Sassonia e la Prussia: così che il santo padre, sovrano e padrone nel proprio Stato, vi sarebbe custodito e servito da truppe italiane, comandate da capi italiani, facenti parte dei quadri dell'esercito italiano e dipendenti dal governo di Firenze.

Tale è il componimento militare che, consigliato dal signor di Malaret, che tanto propugna una riconciliazione fra l'Italia e la santa Sede, sarebbe proposto dall'imperatore Napoleone ai governi di Firenze e di Roma, da parte del generale Fleury.

Vienna. Scrivono alla *Presse* da Gratz:

Le voci secondo le quali il vice-ammiraglio de Tegetthoff non sarebbe nelle grazie di S. M. l'imperatore nella misura in cui il meritevole marino avea diritto d'attendersi, sembrano basate su dati erronei. Il signor di Tegetthoff descrisse il ricevimento da lui ottenuto alla corte come *molto caldo* e cordiale. L'imperatore gli esternò principalmente la sua piena soddisfazione per la festa data a bordo del vascello da linea *Kaiser*, e chiese all'ammiraglio a quanto ammontassero le spese per tal festa. Tegetthoff rispose che ascesero a 2000 e [illegible] centinaio di fiorini. Alla domanda dell'imperatore se avesse già ricevuto il denaro, l'ammiraglio rispose negativamente, non avendo ancora liquidato il conto la contabilità. Allora l'imperatore disse: Ella riceverà una somma rotonda; e due giorni dopo l'ammiraglio ricevette un assegno di *diecimila fiorini* per sopperire alle spese della festa da ballo. Si parlò pure in quell'udienza del viaggio che Tegetthoff è intenzionato di fare onde raccogliere esperienze sui progressi fatti dalla marina degli altri Stati. L'imperatore gli diede la sua adesione per tale viaggio, e si riservò di sostenerne le spese. I rispettivi consolati avranno l'ordine di pagare le somme necessarie.

Ultime Notizie

Una corrispondenza da Firenze al *Moniteur du Soir*, dice che le voci sparse sull'intenzione del papa di partire da Roma, trovano qui poca credenza, ciascuno in ogni caso ha il sentimento e la coscienza, che, se il papa prendesse tale deliberazione, non lo farebbe certo in seguito ad alcun atto, che sia per attentare al libero esercizio del potere spirituale.

Le Case Hope e Baring di Amsterdam fanno al Governo russo un prestito di sei milioni di lire di sterlini, al corso di 86.

A Vienna l'Imperatore ricevette in udienza l'ex ministro dell'ex Duca di Modena, la cui missione diplomatica, insieme a quella dei rappresentanti di Napoli, di Toscana e di Parma, terminò fino dal 9 ottobre.

VARIETÀ

Il sistema di reclutamento in vari Stati d'Europa. — I diversi modi di reclutamento adottati dagli Stati europei offrono delle combinazioni curiose e piene d'interesse.

Nella Svezia particolarmente, gli elementi di cui componesi l'armata sono di natura affatto speciale. Ciò riscontrasi soprattutto nell'armata che si denomina *Indelta*, la quale forma unitamente alle armate *Varfade* e *Bevoering* l'insieme delle forze nazionali, e la di cui origine è radicalmente svedese.

Vi è poco a dire sull'armata *Varfade*, che costituisce l'armata permanente, e che viene reclutata col mezzo d'arruolamento volontario. Essa è incaricata del servizio di guarnigione delle fortezze, e di quello della corte. Il suo effettivo ascende a 8,000 uomini. La *Bevoering* non è permanente. È una specie di *landwehr*, di cui fanno parte tutti gli Svedesi dal 21 ai 25 anni, e che in tempo di pace si riunisce ogni anno il mese di giugno per accampare ed eseguire le manovre durante il periodo di due settimane. Essa non riceve soldo che in tempo di guerra, e conta 85,000 uomini di fanteria di linea, 5,674 di cavalleria, e nel suo totale altre armi compresivi, da 116,000 a 130,000 uomini.

I soldati della *Bevoering* si dividono in cinque classi, secondo la loro età di 21, 22, 23, 24, 25 anni, di cui le tre ultime formano la riserva.

Il re Carlo XV che condusse a sì buon risultato questo grande compito della riforma costituzionale, che sarà la gloria del suo regno, e i cui momenti d'ozio sono consacrati felicemente alla poesia ed alla pittura, ha in questi ultimi tempi, indagato nel modo il più serio, le modificazioni che si potrebbero introdurre nell'organamento dell'armata e principalmente nella *Bevoering*.

Prevenendo le preoccupazioni dello spirito pubblico della Svezia, memore sempre della sua bella storia militare, di Gustavo Adolfo e di Carlo XII, il Re pubblicò l'anno scorso un opuscolo che fece molta sensazione. La riforma consisterebbe nel fatto che la 1. classe della *Bevoering*, i giovani di 21 anni, non verrebbero astretti al servizio che per il periodo di soli 15 giorni; gli altri non dovrebbero, in tempo di pace, sottostare al servizio in massa, ma soltanto parzialmente, e mediante l'estrazione a sorte; la leva annuale della *Bevoering* sarebbe di 20,000 uomini. All'infuori di questi 20,000 uomini, non si verrebbe chiamati che in tempo di guerra.

L'armata *Indelta* è composta di *coloni militari*. La sua origine risale a Carlo XI (1660-1687. Questo principe consacrò alla dotazione dei principali stabilimenti, corpi od istruzioni della Svezia, al clero, alle università, alle scuole, alla posta ecc. delle *possessioni territoriali importanti*, che egli aveva rivendicate al dominio reale. Esso ne devolse una parte a costituire delle dotazioni personali, ma non ereditarie, per gli ufficiali e sotto-ufficiali della sua armata, il prodotto di queste piccole proprietà costituendo il soldo dei quadri. Gli ufficiali usufruttuari di tali *bosteles* possono affittarle.

Quanto ai soldati, non è punto la corona che se ne prende il carico. Dal punto di vista dell'*Indelta*, il territorio è diviso in circoscrizioni denominate *rotes*; i proprietari fondiari di queste *rotes* destinano una parte delle loro terre alla costituzione di piccoli beni che si chiamano *tarps*. Il *tarps* comprende una cascina ed i necessari istrumenti aratori; se il prodotto dei *tarps* è insufficiente, i comuni che formano i *rotes* vi aggiungono una rendita in biade. Il *rotes* fornisce in tal guisa ogni due anni un *equipaggiamento di piccole tenute*. In tempo di guerra, il soldato è a carico dello Stato; ma del pari che le colonie militari austriache, il circondario ne fa coltivare il suo campo e prende cura della famiglia. Lo stesso accade quando arriva l'età della riforma; alla morte del soldato il suo *tarps* passa ad un altro.

Gli usufruttuari dei *bosteles* e del *tarps* d'una stessa provincia formano un reggimento; quelli d'una stessa sezione formano una compagnia.

Ciascun anno, prima del ricolto, l'*Indelta* si riunisce durante qualche settimana. Le spesse volte venne impiegata in grandiosi lavori, fra gli altri allo scavo del Canale di *Gothie*, che essa eseguì con un tenue salario, con un tal ordine, celerità e perfezione, che non s'avrebbe forse potuto trovare altrove. La cavalleria dell'*Indelta* ha un'origine del tutto feudale. Certi dominii chiamati *Rustol*, sottostanno al carico perpetuo di fornire un cavaliere con il suo cavallo completamente equipaggiato.

L'effettivo dell'*Indelta* è all'incirca di 34,000 uomini.

In Danimarca, l'armata permanente comprende le truppe di *linea*, la *riserva* ed il *rinforzo* questi due ultimi elementi non si riuniscono che nelle evenienze straordinarie.

Il reclutamento si fa col mezzo d'una coscrizione generale; tutti i giovani di 22 anni vi sono soggetti, soltanto tutti non vengono chiamati. Una legge stabilisce annualmente il numero di quelli che lo devono essere; e se il novero degli iscritti supera quello dei chiamati si estraggono a sorte quelli che devono partire (la surrogazione vi è ammessa) quelli che non partono vengono iscritti nei registri del *rinforzo*.

In tempo di pace le reclute non restano in servizio che sedici mesi, dopo i quali esse non vengono richiamate durante i due anni e mezzo che vi seguono, se non per qualche settimana.

I Danesi sono obbligati al servizio per la durata di sedici anni; dall'età di 22 anni a quella di 38. Durante i quattro primi anni, essi appartengono alla *linea*, nei quattro susseguenti alla *riserva*; e dopo passano a formar parte del *rinforzo*.

L'armata Olandese si recluta col mezzo di assoldamento militare e della coscrizione. Il primo fornisce le truppe regolari, il secondo la milizia. In tempo di pace la durata nominale del servizio militare è fissata a cinque anni; una legge che deve essere votata ciascun anno può prolungare questo termine. Il servizio effettivo in tempo di pace non è che di tre mesi per anno. In tempo di guerra, la milizia può venir chiamata tutta interamente.

Secondo il *Budget* del 1865, le forze del Regno dei Paesi Bassi si compongono di 29,250 uomini, di cui 15,525 volontari, 10,880 dalla milizia, 2,300 cavalieri ecc., e di limiti con congedo illimitato.

L'estrazione a sorte con la facoltà di sostituzione, e il regime al quale è sottoposto il Belgio. La surrogazione si opera sotto il patronato e la sorveglianza dello Stato.

Il sistema dei quadri, che risale al 1845 e fu organizzato da una legge 8 giugno 1863, ha per scopo il tenere a disposizione dello Stato 100,000 uomini, senza obbligarlo a spese che sarebbero incompatibili con le sue forze.

Per cui essendo fissata la durata del servizio esigibile ad 8 anni, e la leva annuale di 10,000 uomini è rimpiazzato da un effettivo reale di 25,000 a 30,000 uomini; i soldati della milizia non rimanendo che due anni e mezzo sotto le armi, vi è sempre una riserva di 50,000 uomini che si trovano alle loro case con congedo illimitato.

I quadri stessi vengono divisi in due sezioni, *attività* e *riserva*, questi quadri che sono formati per un effettivo di 100,000 uomini ma che in realtà non constano che di soli 80,000, verrebbero resi completi in caso di guerra col richiamo delle classi congedate.

In virtù dell'articolo 16 della Costituzione Elvetica, ogni svizzero è obbligato al servizio militare, salva l'esenzione per causa di salute, per quella di pubbliche funzioni ecc.; questo servizio è obbligatorio dall'età di 20 anni a quella di 44.

Ma qui il sistema dei quadri viene spinto assai più oltre che nel Belgio. In forza delle legge organica votata l'8 maggio 1850 la Confederazione si è interdetta il mantenimento di una armata stanziale, ed eccettuata la gendarmeria nessun cantone, o mezzo cantone, può avere più di 300 uomini di truppe permanenti senza l'autorizzazione del potere centrale. Difatti non vi è di permanente che i quadri.

Allorchè la Confederazione od il Cantone hanno bisogno di truppa, essa viene tosto chiamata, e cessatone il bisogno rientra alle sue case. Tutti gli anni, del resto, il cittadino svizzero consacra una parte più o meno considerevole del suo tempo, agli esercizi ed alle manovre, secondo l'arme ed il grado.

L'armata federale si divide in una *elita* federale per la quale ciascun cantone fornisce 3 per 100 della sua popolazione, e di una *riserva* di cui si fa parte all'età di 39 anni il di cui effettivo corrisponde alla metà dell'*elita*. Vi è inoltre una seconda *riserva*, *leva in massa*, composta degli uomini di 40 anni e di cui la Confederazione dispone nei casi estremi; tutte le forze dei Cantoni all'infuori di quelle che noi abbiamo menzionate fanno parte di questa seconda riserva. *(Naz.)*

Gerente responsabile, A. Comero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone